

# EPISODI DI EDILIZIA NOBILIARE OTTOCENTESCA

di

Roberto Faggella

BASILICATA REGIONE *Notizie*

*Il palazzo Marchesale, Castelluccio Inferiore (PZ)*

Il complesso edilizio considerato, che si attesta nei secoli XVI-XVII, è ubicato in una posizione di sicuro rilievo nell'ambito del centro storico, date le sue vaste dimensioni, ed è ancora oggi un episodio che denota un certo interesse artistico ed architettonico malgrado le cospicue alterazioni che lo hanno interessato in prosieguo di tempo.

A questo riguardo giova riportare la descrizione fattane dal Cirelli nel 1853 nel suo "Regno delle due Sicilie descritto e illustrato":

"Il palazzo Marchesale era magnifico. Decorato di due piani, di figura rettangolare, è tuttavia, malgrado le degradazioni, ancor bello. Vi alloggiavano nella occupazione militare fino a 300 francesi. È tuttavia il primo edificio del paese. Ampie le sale, belle le stanze, vasto il cortile, spaziosa la gradinata. Eravi un'alta torre al mezzo giorno ed occidente, nido di colombi. La fronte orientale domina il largo della chiesa, la nordica piazza, e l'occidua sporge sul giardino sottoposto ai marchesani appartamenti, a vista del monistero dei Padri Osservanti. Rimarcevole per ampiezza, per ornati, e dipinti storici tratti da Tito Livio nelle magnifiche gesta dei Romani era la così detta sala di S. Onofrio, poiché ad essa adiacente era la cappella a questo Santo dedicata, la quale, abbenché squallida, presenta ancora un'effigie dell'antica grandezza. Rimpetto al palazzo ad oriente era il bello e grande teatro. Ma ove più sono quelle tante magnificenze? Il

tempo maestosamente risponde... più non sono!”.

La descrizione non da adito a dubbi di sorta; il palazzo, già degradato in quel tempo ossia 145 anni fa, aveva per l'appunto perduto la magnificenza originaria anche se “ancor bello”, sosteneva Cirelli. È naturale quindi arguire che, nel corso del tempo, altro degrado e altri rimaneggiamenti si siano aggiunti a quelli già esistenti se la fisionomia attuale si presenta sguarnita di tutto, piatta e insignificante per tanta parte ad eccezione di un lato che, solo parzialmente, conserva le forme architettoniche primarie. Lo stesso discorso appena fatto per gli esterni vale, solo parzialmente, anche per gli interni dove egualmente consistenti sono stati i cambiamenti, dettati probabilmente da necessari adeguamenti funzionali ma non per questo del tutto plausibili. Malgrado tutto il palazzo, che è suddiviso in varie unità abitative, conserva ancora oggi l'originario impianto rettangolare, l'originaria articolazione su due livelli e la presenza, negli appartamenti del cosiddetto piano nobile di un tempo, di alcune pregevoli stanze affrescate insieme con stucchi, cornici e modanature tipiche dell'apparato ornativo seicentesco.

Queste opere pittoriche e decorative sono state probabilmente eseguite da artisti e artigiani di scuola napoletana che, notoriamente, ha molto influito sulla cultura figurativa epocale lucana senza, però, tralasciare le suggestioni artistiche dell'Italia settentrionale come farebbe pensare la ricchezza degli ornati floreali, certamente

tipica del Barocco ma particolarmente diffusa in ambienti emiliani e piemontesi. L'ingresso principale del palazzo è costituito da un androne voltato a botte lunettata, con pitture all'intradosso ormai illeggibili e con la raffigurazione, anch'essa malmessa, dello stemma dei marchesi Pescara De Diano, dopo di che si accede in un'ampia corte scoperta nella quale prospettano appartamenti ormai abbondantemente trasformati.

Interessante invece è, allo stato attuale, un altro ingresso del palazzo che, appena varcato, fa bella mostra di una superstite scala d'onore rappresentativa del rango del proprietario di un tempo, soprattutto nei poderosi balaustri ad unica ed ampia entasi tipici del '600.

Infine, per quanto riguarda gli interni il riferimento è ovviamente relativo a quelle sale su menzionate che si presentano con volte carenate e con una dotazione plastico-ornativa stupefacente, in ordine col ceto e col censo della trascorsa nobile Famiglia.

#### *Palazzo Caputo, Spinoso (PZ)*

Il palazzo è ubicato in una posizione di sicuro rilievo nell'ambito del centro ed è un interessante episodio dell'architettura di fine secolo XIX.

Costruito nel 1866 e dotato di impianto irregolare su due livelli, presenta il paramento in muratura intonacata con una definizione di sobrietà cromatica che, chiaramente, rievoca l'edilizia “bene” dell'epoca.

Si leggono i segni del tempo che hanno inciso una naturale impronta sulla fisionomia senza, però, alterarne il quadro compositivo che appare sano e

salvo per gli esterni, offrendo un'immagine di gradevole compattezza ed armonia.

Non accusa perciò modifiche icnografiche né di struttura che, malgrado il forte degrado degli interni per crolli e cedimenti vari, si è conservata sostanzialmente integra nei caratteri fisionomici or ora espressi mentre la spazialità originaria è stata seriamente compromessa dai guasti su menzionati.

Una sobria eleganza concettuale definisce il palazzo che sul fronte si adorna di un interessante portale d'ingresso archivoltato e bugnato con singolari conci di varia forma e dimensione per un contenuto effetto plastico che appare perciò sobrio e gradevole.

La costruzione è sostanzialmente un pregevole palazzo per una compagine strutturale e decorativa segnatamente nitida e sobria nella sua essenzialità di forme e linee che elegantemente si combinano, coll'esito di un'esemplare rappresentazione estetica malgrado la consistenza dei guasti dovuti all'abbandono.

Interessante il prospetto principale, scandito dall'elegante portale già menzionato ed affiancato da altri di minor tono ed architettura mentre al piano superiore è inciso da luci rettangolari, balconi e finestre, dalle forme aperte e luminose di buon effetto pittorico; la resa monumentale, elegante e nitida, è asseverata dai semplici frontoni rettilinei posti sulle luci, dal rivestimento di bugne di diverse dimensioni ed in sequenza alterna per quell'effetto plastico di cui si diceva ed, infine, da una preziosa cadenza di mensole pensili tra luce e luce.



L'impostazione definitiva e rappresentativa del portale d'ingresso non contrasta più del dovuto in relazione con le altre luci dello stesso livello e del piano superiore e colle partiture dei restanti prospetti che mostrano un comune esito di diffusa omogeneità; la rigorosa simmetria delle parti, per effetto di un disegno strutturale e decorativo manifestamente nitido ed essenziale, non lascia dubbi sulla validità del metodo adottato.

La concezione unica di sobrietà ed eleganza ancora leggibile esprime, in sostanza, la ricerca di un "modus" che ben si realizza quasi dappertutto come nel rilievo e nella linea elegante dei balconi in ferro battuto e lavorato, nell'assialità ed omogeneità delle luci per dettato di simmetria, nei frontoni rettilinei di queste stesse ed, infine, nel parametro complessivamente sobrio e suggestivo.

In sostanza i guasti prodotti dall'incuria e dal degrado, che ne è derivato, sono veramente ingenti e riguardano, come se n'è fatto cenno, soprattutto gli interni che, laddove è stato possibile accedere, hanno rivelato al pianterreno una serie di ambienti voltati a botte lunettata e a crociera ed un'interessante pavimentazione in laterizi disposti in modo da costituire un disegno a "spina di pesce" mentre gli ambienti superiori con solai ad orditura lignea sono interessati dai gravi danni su menzionati dovuti ad un lungo abbandono.

In definitiva è interessante rilevare oggi come il complesso, malgrado i danni subiti, conservi e la fisionomia e l'impianto di un tempo.



Castelluccio Inferiore (PZ) - Palazzo Marchesale: esterni

### *Palazzo Rautiis, Tramutola (PZ)*

L'edificio, ubicato in posizione di rilievo nell'ambito del centro abitato, è un interessante episodio dell'architettura del secolo XIX.

Il fronte, con il portale d'ingresso archivoltato ed insieme architravato di classicheggiante "stesura" in una composizione ben integrata soprattutto con le paraste ioniche che scandiscono non solo la facciata ma l'intero edificio, è un chiaro riferimento cronologico eclettico-ottocentesco per l'adozione di schemi storici certamente collaudati, al momento molto dibattuti, che di lì a poco consegneranno il "testimone" ad un'arte meno retorica o di maniera, se si vuole, e più funzionale e moderna, ovvero l'Arte Contemporanea.

Dotato di impianto pressochè regolare su tre livelli, presenta il paramento con una caratterizzazione di sobrietà cromatica che manifestamente rievoca l'edilizia borghese dell'epoca.

Si leggono i segni del tempo che, però, non sono rovinosi in quanto si traducono in una patina antichizzante di sicuro fascino e suggestione, differentemente dai contigui ambienti di servizio che rivelano l'usura prodottasi.

Non accusa modifiche iconografiche né di struttura che, malgrado l'edacità del tempo e la sismicità dell'Appennino lucano, si è conservata sostanzialmente integra nei caratteri fisionomici or ora espressi.

Una ricercata eleganza concettuale definisce di certo l'edificio che si pone senza alcun

dubbio quale dimora esclusiva del ceto abbiente, un'eleganza che ha il suo "leitmotiv" in quelle paraste ioniche su menzionate che impreziosiscono tutto quanto l'edificio.

Pertanto il riscontro di un interesse per particolari svariati e la sintassi plastico-ornativa, che si basa sulla "citazione" erudita, denunciano un chiaro accento eclettico che nell'episodio lucano si attesta secondo gradevoli quanto preziose modalità, scongiurando quell'eccessivo individualismo che spesso ha etichettato l'eclettismo quale indirizzo artistico poco determinato ed originale.

Il risultato è interessante e se ne coglie il pregio un po' dovunque come nel prospetto principale per l'impostazione sicuramente ostentata (triglifi, metope, dentelli, *guttae*, stemma gentilizio, colonne doriche rudentate e plinti decorati) e rappresentativa per un'immagine generale di "gravitas" suggestiva, omogenea nonché affettata cui concorrono la scansione in paraste ioniche, la doppia teoria di finestre e balconi dalle elaborate inferriate, la cornice marcapiano e l'appariscente fregio a cubetti del coronamento; l'ulteriore rigorosa simmetria delle parti, per effetto di un disegno strutturale ed ornativo manifestamente curato e così voluto, non fa che confermare il riferimento metodologico surrichiamato e la qualità del metodo stesso, appiamente collaudato e storicizzato.

Per quanto riguarda i prospetti secondari vale dire che la loro fisionomia richiama quella del fronte in perfetto accordo col senso di simmetria che pervade tutto l'edificio.

La concezione originaria,

improntata all'eleganza integralmente leggibile del manufatto, esprime in sostanza la ricerca di un prodotto raffinato che ben si realizza in ogni dove come nel rilievo e nella linea elaborata dei balconi in ferro battuto, nell'assialità ed omogeneità delle luci per dettato di simmetria, nel paramento raffinato e distintivo nella sua concezione particolare, nelle paraste aggettanti che concludono le luci e ne cadenzano il ritmo ed, infine, nel fregio a dentelli surrichiamato che incide pure, ma in modo meno vistoso, lo stesso portale d'ingresso che sui fianchi dell'arco presenta un ulteriore fregio a denti di sega.

Il medesimo riscontro formale si rileva coerentemente negli interni che rivelano un ampio vestibolo con volta a crociera e con ingressi laterali per ambienti di servizio di cui uno con volta a botte lunettata e altri di notevole ampiezza con solai ad orditura lignea, una minuta cappella di famiglia ormai dismessa ed una corte centrale nella quale prospetta una scenografica scala a tre rampe con colonne doriche, belle ringhiere ed acconce volte a crociera nei disimpegni.

In definitiva in questo quadro compositivo privo di contrappunti, all'insegna di una omogeneità senza soluzione di continuità, si ravvisa l'idea costante di un disegno e di una geometria volti a realizzare un valido prodotto architettonico.

#### *Palazzo Navarra, Marsico Nuovo (PZ)*

"Quel ramo degli Appennini, che staccandosi dal Carmine di Avigliano attraversa la parte occidentale della Lucania, giun-

to agli alti monti della Maddalena, divisosi in due rami, dà inizio alla bella e fertile pianura marsicana, detta così dalla città di Marsico, che la signoreggia". Così, manzonianamente, esordisce il Ventre nel narrare la storia di Marsiconuovo, situata su tre "amene" coline (Civita, Portello e Casale), con un clima temperato e salubre e, soprattutto, con "tutti quei requisiti che Vitruvio stimava necessari onde buona poter dirsi una città".

Il panegirico -è tale l'impressione che se ne ricava- ha la sua degna conclusione nell'indicazione del prestigioso anagramma "Sic Roma", composto da "un bell'ingegno patriottico" (Ventre non dice quale), per la posizione della cittadina sulle tre citate colline.

Prescindendo da questa viscerale descrizione, che sicuramente ha del vero, si assevera la ragguardevolezza della città sin dalle probabili antiche origini di "ver sacrum", ossia terra di conquista -latu sensu- di una colonia di Marsi, stabilitasi in Lucania non si sa quando, che fondò e nominò la città di "Abellinum Marsicum", menzionata dagli antichi geografi e storiografi (Strabone, Plinio, Antonini etc.), per giungere, attraverso deprecabili vuoti di storia, in Altomedioevo che la vede insignita della sede Vescovile ed infeudata dai numerosissimi Conti e Principi, a cominciare dai potenti dinasti longobardi e via discorrendo sino alla eversione della feudalità (1806).

In definitiva il piccolo centro lucano vivrà la stessa storia della regione, notoriamente contesa da Goti, Bizantini, Longobardi e Saraceni (sul versante orientale) fino alla con-

quista normanna dell'XI sec. che porrà fine agli scontri determinando una proficua ed illuminata "pax" che si raffermirà nel XII sec. ad unificazione avvenuta del Meridione d'Italia in un unico vasto dominio. Il successivo periodo federiciano segnerà l'acme politico-culturale della regione -all'epoca giustizierato di Basilicata- che inesorabilmente decadrà durante le successive dominazioni fino a riproporsi dolentemente in seno alla Questione Meridionale che ancora oggi, per quanto l'espressione appaia anacronistica ed abusata, sembra distante dalla soluzione finale che è gravata da nuovi avvertiti nodi da sciogliere.

#### *Neoclassicismo del palazzo Navarra*

L'edificio in parola data la sua costruzione tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, nel momento in cui la "Koinè" architettonica perveniva ad una tale crisi di creatività che persisterà sino agli inizi del XX secolo e che, pertanto, adotterà svariate ed alternative soluzioni di ordine neoclassico, romantico ed eclettico, generando un sincretismo di stili e, quindi, un *mélange* di antico e nuovo così ritenendo di assolvere ai nuovi problemi ed esigenze di vita che venivano delineandosi. Si prospettava, in buona sostanza, un delicato quanto ineluttabile momento transitorio all'arte contemporanea, che si scinderà ovvero si dibatterà tra "razionalismo" e "novescentismo", quest'ultimo ancora intimamente legato all'architettura umanistica, scevra però in questo ultimo ricorso dei suoi tipici attributi ornamentali e decorativi (v., ad esempio, la

"Chiesa di Cristo Re" di M. Piacentini in Roma e la "Scuola di guerra aerea" di R. Fagnoni in Firenze).

Tuttavia l'edificio lucano, coerentemente inserito nel contesto urbano caratterizzato da una sintassi architettonica pressoché omogenea, sembra prendere le distanze dal critico e, per certi versi, involutivo fermento artistico del momento per configurarsi nel suo carattere espressamente neoclassico, sobrio e severo con un contenuto accento eclettico.

Non accusa modifiche icnografiche né di struttura che, malgrado l'azione sismica dall'800 ad oggi, si è conservata sostanzialmente integra nei caratteri fisionomici di palazzo a corte centrale ed a quattro livelli discontinui per l'inserimento di tre ampie terrazze che, in qualche modo, stemperano la solennità della fabbrica.

Il fronte è caratterizzato da un sobrio portale archivoltato, inquadrato in un rettangolo con un assunto che richiama alla mente i noti portali durazzesco-catalani di Napoli e dell'Italia meridionale; in buona sostanza il portale mostra una definizione quattro-cinquecentesca tesa ad una sobria monumentalità, richiamata da una sorta di triglifi di un riesumato fregio dorico che in quel solo dato rivive, impresiosita dai capitelli corinzi diagonali con teste d'angelo e certamente raccordata nel bugnato rustico del basamento ed in quello levigato delle cantonate. La surrichiamata combinazione d'arte è pure attestata dalle terrazze con balaustri a doppia e ad unica entasi, rispettivamente tipici del '400 fiorentino e del '500, con una netta prevalenza dei primi ed, anco-

ra, dall'inserimento tutto cinquecentesco di sculture nella corte interna caratterizzata, per altro, da tre imponenti arcate che segnano l'ingresso ai piani superiori che in essa scenograficamente prospettano.

Il prospetto principale reca, inoltre, una serie di luci disposte con assialità e rigore neoclassico, pur presenti sui prospetti secondari in perfetto accordo col senso di simmetria che individua l'edificio, configurandolo quale complesso di nitida struttura e di sobria decorazione.

La preziosità dell'edificio è, infine, indicata dalla particolare ed originale ripresa di un modulo architettonico e decorativo insieme, particolarmente elegante e complesso, quello degli "entretacs", ossia degli archi intrecciati che frequentemente s'incontra nelle fabbriche religiose e nelle case patrie dell'area amalfitana (v., ad esempio, la "Chiesa (a rudere) di S. Eustachio" a Pontone, "Villa Rufolo" etc.). Pertanto la concezione originaria del citato tema di matrice islamica, che è quella dell'intarsio murario a lastre laviche dicromiche, gialle e nere, è, nell'episodio lucano, completamente semplificata e trasposta in quanto quei raffinati giochi di compasso riguardano non già setti murari bensì la decorazione dei balconi in ferro battuto e lavorato dell'ampio frontone e del secondo ordine di balconi della corte, decorazione che inoltre comprende un altrettanto prezioso fregio greco a meandro. È perciò evidente quella mistione d'arte di cui si diceva, nel segno di una sobrietà e di una eleganza così combinate da realizzare un pregevole prodotto architettonico.

### *Palazzo Carone, Brienza (PZ)*

L'edificio, ubicato in una posizione di sicuro rilievo nell'ambito del centro storico, è un'interessante espressione di arte eclettica (sec. XIX).

Dotato di impianto pressoché regolare su due livelli con andamento discontinuo, presenta il paramento in muratura di pietrame con una caratterizzazione di sobrietà cromatica che manifestamente rievoca l'edilizia gentilizia dell'epoca.

Si leggono i segni del tempo che hanno inciso un'impronta profonda nella fisionomia, con lesioni e cedimenti che prospettano un grave quadro fessurativo ma, ciò nonostante, quella stessa fisionomia appare complessivamente salva e di sé offre un'immagine di gradevole compattezza ed armonia.

Non accusa modifiche icnografiche né di struttura che, malgrado l'edacità del tempo, si è conservata sostanzialmente integra nei caratteri fisionomici or ora espressi, ad eccezione della spazialità sicuramente riformulata nel tempo per ineludibili adeguamenti funzionali. Un'assoluta e rigorosa essenzialità definisce di certo l'edificio che, sul fronte, si adorna di un raffinato portale archivoltato, compaginato in modo singolare dal momento che sull'estradosso si fregia di un'insolita trabeazione dorica canonicamente dotata di epistilio liscio, fregio ritmato e *regulae* che all'insieme conferiscono un'intensa nota di armonioso e mirato eclettismo; uno stile che, in ordine con quanto appena detto, sembra indulgere ad accenti di preziosità, seppure contenuti, o semplicemente a virtuosismi non casuali se si considera l'originale "stesura" degli echini dei capi-

telli schiacciati delle paraste, modanati ad ovali e dardi in ossequio al raffinato dettato dell'ordine ionico. Pertanto l'evidente interesse, la cura dei particolari più svariati e la sintassi decorativa che segnatamente privilegia la "citazione" erudita ovvero, in un'espressione sintetica ed insieme emblematica, la fusione e a rivisitazione degli stili storici -dall'arte classica a quella rinascimentale- parlano ovviamente quel linguaggio eclettico di cui si diceva che, nell'episodio lucano, si attesta secondo gradevoli modalità per contenutezza e sobrietà, così scongiurando quell'eccessivo individualismo tante volte dichiarato che sovente ha qualificato l'Eclettismo quale indirizzo artistico poco determinato ed originale.

A tale riguardo contribuisce a far testo la pregevole e coerente definizione del portone, peraltro lunettato ed ornato da un'acconcia inferriata per tutta l'ampiezza dell'arco, in relazione alla sua ripartizione in riquadri o formelle bellamente intagliate in forma di piramide ribassata o a punta di diamante secondo un noto schema plastico rinascimentale.

Perciò interessante il prospetto principale per l'impostazione composita ma non ostentata del portale d'ingresso, dettata da un'indubbia e maggiore rappresentatività che diviene più sfumata nelle altre luci dello stesso livello e del piano superiore e nelle partiture dei restanti prospetti con un esito di lieve e gradevole contrasto; la rigorosa simmetria delle parti, per effetto di un disegno strutturale e decorativo manifestamente nitido ed essenziale, non lascia dubbi sulla bontà

del metodo adottato.

La concezione unica di sobrietà ed eleganza esprime, in sostanza, la ricerca di un "modus" che ben si realizza quasi dappertutto come nel rilievo e nella linea elegante dei balconi in ferro battuto e lavorato, nell'assialità ed omogeneità delle luci per dettato di simmetria, nel paramento in pietrame con inserti in laterizi, nelle bugne angolari e nel fregio a dentelli che avvolge l'intero coronamento.

Il medesimo riscontro di raffinata eleganza si rileva coerentemente negli interni che rivelano un vestibolo con volte, in sequenza, a botte e ribassata, una scenografica rampa con ringhiera identica nel disegno ai balconi esterni e le profonde volte a botte dei locali adibiti a deposito.

In definitiva in questo quadro compositivo, dove non mancano i contrasti, si ravvisa agevolmente l'idea portante di una sobria geometria mirata ad originare un valido prodotto architettonico per l'adozione di un metodo che non lascia alcuna "chance" al caso.

#### **Bibliografia**

F. CIRELLI, *Il regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli 1853.

L. VENTRE, *La Lucania dalle origini all'epoca odierna vista e illustrata attraverso la storia della città di Marsiconuovo*, Salerno 1965.